

Luca 7, 18-35

9

Inviando i suoi discepoli ad annunciare il regno di Dio Gesù li aveva avvertiti dell'ostilità che avrebbero incontrato e li aveva resi consapevoli che sarebbero stati perseguitati dalle sinagoge, dai governatori e persino dalla propria famiglia (Lc. 21, 12-19). Gesù parlava per esperienze personali (Lc. 21, 16) ma non aveva messo in conto che persino Giovanni Battista si sarebbe rivoltato contro di lui.

Giovanni era stato arrestato da Erode e rinchiuso nel carcere dove presto sarebbe stato decapitato.

Secondo lo storico Giuseppe Flavio, la prigione di Giovanni è situata nella fortezza di Machaberte, desolato cunicolo sulla sponda del Mar Morto, ma anche qui, a centinaia di chilometri dalla Galilea, dove Gesù sta svolgendo la sua attività, arrivano a Giovanni Battista le voci di ciò che Gesù sta facendo (7, 18). Evidentemente sono stati i discepoli di Giovanni a portargli notizie dell'operato di Gesù, discepoli che non condividono la linea di Gesù e che si sono scontrati con lui sul digiuno, una delle pratiche che distinguono ogni autentico fedele giudeo (5, 33) e seguaci del Battista, non comprendono che con

Gesù si è inaugurato un modo completamente nuovo di rapportarsi con Dio. È terminata l'epoca della religione con i suoi riti, le sue pratiche ascetiche e tutto quel pio armamentario teso ad ottenere il perdono e il favore di un Dio lontano dagli uomini.

Con Gesù la relazione col Padre è immediata e non basata sui meriti delle persone, ma sull'accoglienza di un amore gratuito e incondizionato che scaturisce da Dio, un "vino

nuovo" che non può essere contenuto nelle vecchie strutture della religione (Lc. 5, 27-39).

A Giovanni, in carcere, non è stato riferito ciò che Gesù ha inaugurato, ma quello che ha fatto, ed è questo che suscita scandalo. In effetti le

azioni di Gesù la finora compiute sono anche
nella direzione opposta a quelle che Giovanni
aveva annunciato al popolo (Lc. 3, 7-9).
Il regno atteso da Giovanni Battista, era quello
dove "ogni albero che non porta buon frutto
sarà tagliato e gettato nel fuoco" (pr. 3, 9).
Gesù, invece di catigare i peccatori e chiamare
i giusti a raccolta, per inaugurare un regno
di soli santi, ha dichiarato che lui non è venuto
a chiamare i giusti, ma i peccatori.
Gesù, all'inizio della sua missione, ha perfu-
cato il lebbroso, ha guarito il servo di un paga-
no, ha liberato una donna e ha invitato a
seguirlo un impuro esattore delle tasse,
dimostrando false le distinzioni, così care ai
religiosi, tra puro e impuro, tra degni e inde-
gni, tra meritevoli e no. Ogni persona, in-
dipendentemente dalla sua condotta, è oggetto
dell'amore del Padre, che non giudica le persone,
ma a tutti, peccatori o meno, comunica vita.
Un Dio del genere però mette in crisi l'esistenza
stessa di tutto l'apparato religioso. Per questo gli
zelanti discepoli di Giovanni recano a Gesù
il messaggio del Battista: "Giovanni il Battista ci
ha mandati da te a domandarti: sei tu colui
che viene (il Messia) o dobbiamo aspettare un altro?"
Più che una domanda quella del Battista ha
tutto il sapore di un ultimatum. Giovanni non
riconosce nelle azioni di Gesù il Messia da lui
annunciato. Sono le opere di Gesù quelle che
riconfermano il Battista, e sono le proprie opere
quelle che Gesù invita i discepoli a vedere e udi-
re: "Andate e riferite e Giovanni ciò che avete
visto e udito; i ciechi ricuperano la vista, gli zop-
pi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi
odono, i morti risuscitano, ai poveri è annun-
ciata la buona novella".
Gesù risponde con i fatti e le sue sono tutte azio-
ni positive tendenti a restituire vita al popolo.
Le opere compiute da Gesù sono state da lui ries-
sunte in sei azioni, come i giorni della crea-

zione, e di esse nessuna è di giudizio o di condanna.

Le gesta elencate da Gesù erano ben conosciute perché erano le classiche opere del Messia annunciate dai profeti (Is. 26, 19; 35, 5-6; 61, 1-3); uno da queste Gesù ha escluso i passi relativi alla vendetta del Signore (Is. 61, 2; 35, 4).

Gesù chiude l'elenco delle azioni da lui compiute con un'esortazione rivolta a Giovanni, ad accoglierlo ed aprirsi così alla nuova relazione con Dio da lui inaugurata: "È beato e chiunque non sarà scandalizzato di me".

Nello scandalo del Battista, l'evangelista anticipa quello di tutto il popolo, disposto ad accogliere in Gesù "l'Orsanna" il Messia figlio di Davide, e poi capace di chiedere che "si crocifissa", quando si rende conto che Gesù non assomiglia al bellicoso Davide, il re le cui mani grondavano del sangue dei nemici (2 Cr. 29, 8). Ma non è Gesù che deve cambiare condotta, ma Giovanni che deve scegliere, e lui che in bilico tra il vecchio e il nuovo, tra l'Alleanza di Mosè e quella proposta da Gesù, deve comprendere che un'epoca si è definitivamente conclusa e si è aperta una nuova.

Gesù, definendo il Battista "più che un profeta", lo paragona a Mosè, il più grande profeta di Israele: "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè (Deut. 34, 10), ma, come Mosè ha condotto il popolo verso la terra promessa e morì senza entrarvi, così Giovanni ha annunciato il regno, una rischia di morte senza farne parte.

Il momento non è facile per Gesù. È considerato un bestemmiatore dagli scribi (Lc. 5, 31) e come tale meritevole della pena di morte, i farisei hanno iniziato una campagna denigratoria nei suoi confronti. Non possono negare le opere con cui Gesù libera il popolo dal loro dominio, le attribuiscono a stregoneria: "È in nome di Beelzebub capo dei demoni che egli scaccia i demoni" (Lc. 11, 15) e la reputazione di Gesù

è di essere " un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" (L. 7, 34).
Il risultato è che tutto il lavoro di Gesù è stato vanificato.

È il momento della delusione per Gesù. Lui è stata la sua impotenza.

Con le persone che accettano di essere dominate dalla religione non c'è niente da fare (L. 7, 31-32). Quanti hanno il loro rapporto con il Signore sull'osservanza della legge non hanno nulla a che vedere con Gesù (Gal. 5, 4).

Mosè aveva dichiarato l'abbandono della legge una pazzia (Deut. 28, 15-16). Per Gesù è la vera sapienza. Mosè aveva minacciato le più terribili maledizioni a chi non avesse obbedito ai comandamenti da lui prescritti (Deut. 28, 15-46). Gesù invita a liberarsi dal peso della legge, che toglie il respiro alla gente.

Chi lo fa non solo non andrà incontro ad alcun tipo di maledizione, ma, al contrario, ritroverà il suo respiro! "Imparate da me che sono umile e umile di cuore, e troverete ristoro (respiro) per le vostre anime". È questo respiro è Gesù stesso, il Signore che non guida i suoi discepoli emanando leggi da osservare, ma comunicando il suo Spirito, la sua stessa forza vitale.